

## SULL'OMMISSIONE DEL PRONOME CLITICO OGGETTO IN ITALIANO ANTICO

VERNER EGERLAND

Dipartimento di Lingue Romanze, Lund  
verner.egerland@rom.lu.se

In conjoined structures in Modern Italian, clitic pronouns are to be repeated, even if exceptions from this rule are to some extent acceptable, as in *lo leggo e rileggo*. The Old Italian grammar appears to have been considerably more liberal on this point. In a 13<sup>th</sup> century text such as *Il Libro de' Vizî e delle Virtundi*, the omission of clitic pronouns in the second conjunct of a conjoined structure is highly frequent. This pronominal system, however, is not generally valid for the entire Old Italian period. Arguably, some 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> century authors cancel clitics in context where null objects cannot be recovered in Modern Italian. This indicates that some alternative recovery strategy was indeed available at an earlier stage of Italian.

### 1. INTRODUZIONE

In italiano moderno, il pronome clitico dev'essere ripetuto nel secondo congiunto di una struttura coordinata quale (1) (Calabrese 1988, 553):

- (1) Carlo la detesta e la considera una stupida.
- (2) \*Carlo la detesta e \_ considera una stupida.

Tuttavia, è stato argomentato che, se fra i due congiunti sussiste un rapporto di affinità morfologica, è possibile omettere l'oggetto clitico nel secondo congiunto (inter alia Kayne 1975; Poletto 1993, 6; Benincà & Cinque 1993; Salvi in prep.b):

- (3) (Questo libro) lo leggo e \_ rileggo.
- (4) Lo dico e \_ ridico, ma nessuno mi dà retta.

Inoltre, ci sono parlanti che sono disposti ad accettare l'omissione del pronome nel secondo congiunto, quando fra i due termini della coordinazione c'è un rapporto di stretta affinità semantica, come negli esempi (5)–(6):

- (5) Quando la vedo, la bacio e \_ abbraccio.

- (6) Lo dico e \_ ripeto, ma nessuno mi dà retta.

La costruzione, pertanto, è sottoposta ad una restrizione sintattica che può essere espressa nei seguenti termini: *l'omissione del pronome nel secondo congiunto dà esito ad una costruzione ben formata se c'è fra i termini della coordinazione una stretta affinità morfologica e/o semantica*. Vale a dire, mentre le frasi in (3) e (4) vengono generalmente giudicate accettabili, quelle in (5) e (6) lo sono solo per una parte dei parlanti.<sup>1</sup>

È stato notato inoltre come i due congiunti devono avere gli stessi complementi. Si consideri l'inaccettabilità della frase (7):

- (7) \*Lo leggo a Gianni e rileggo a Piero. (Benincà & Cinque 1993, 2317)

Si aggiunge dunque una seconda restrizione: *l'omissione del pronome clitico dà esito ad una costruzione ben formata solo se i due termini della coordinazione non sono separatamente modificati o selezionano separatamente i complementi*.

L'uso antico, come emerge nei testi, era chiaramente diverso da quello moderno. Questo studio si prefigge lo scopo di mettere in luce alcune differenze fondamentali fra lingua antica e moderna.

Il problema metodologico è evidente: mentre per la lingua moderna tale indagine si può basare sull'evidenza introspettiva (già descritta ed analizzata nei lavori citati), della lingua antica può essere sottoposto allo studio solo l'uso attestato nei testi. Per usare una distinzione diffusa nella letteratura linguistica moderna, si tratta di un confronto fra la *competence* dei parlanti moderni e la *performance* di quelli antichi.

Un'altra questione, ugualmente importante, riguarda la definizione di „lingua antica”. Il periodo qui preso in considerazione copre un arco di tempo di un secolo o poco più, da metà Duecento a metà-fine Trecento. Lo studio si limita a testi toscani, prevalentemente fiorentini, ma ciò nonostante l'aspetto linguistico del materiale non è uniforme.

Ne *Il libro de' Vizî e delle Virtudi* di Bono Giamboni, d'ora in poi indicato come *Vizî*, emerge un sistema coerente nella sintassi pronominale, che verrà descritto e discusso nelle sezioni 2 e 3. Sotto 4 prenderemo in considerazione altri testi del Due- Trecento, la sintassi dei quali si presenta essenzialmente diversa da quella di *Vizî* da un lato, e dall'uso moderno dall'altro. Durante il periodo cui ci si riferisce con la definizione 'lingua antica', coesistevano, non inaspettatamente, più sistemi fra di loro distinti.

---

<sup>1</sup> Inoltre, il rapporto morfologico fra coppie quali *leggere* e *rileggere* presuppone, beninteso, che ci sia anche affinità semantica.

## 2. L'OMMISSIONE DEL PRONOME CLITICO IN STRUTTURE COORDINATE IN VIZI

Salvi (in prep. a) osserva come l'ommissione del clitico in italiano antico correla con, tra l'altro, la complementazione della frase. Approfondiamo questa osservazione riferendoci al testo di Bono Giamboni. Come risulta dalla tabella I, nel testo si contano 69 casi di coordinazione di verbi finiti con pronome clitico. Tra di essi, il clitico viene reso esplicito nel secondo congiunto 39 volte mentre si hanno 30 casi di ommissione del pronome nel secondo congiunto.

Tabella I. *Coordinazione di verbi finiti con pronome clitico nel primo congiunto*

	occorrenze	percentuali
Pronome esplicito nel secondo congiunto	39	56,5%
Pronome omesso nel secondo congiunto	30	43,5%
Totale	69	100%

### 2.1. *Coordinazione con il pronome oggetto omesso*

2.1.1. Colpisce, per cominciare, la relativa frequenza dell'ommissione: nelle coordinazioni il pronome clitico viene omesso nel 43,5 % dei casi. Tale rapporto potrebbe far pensare ad una variazione piuttosto libera. Considerando meglio i contesti sintattici in cui il pronome viene omesso o realizzato, si ha tuttavia un'altra impressione. I 30 casi in cui viene omesso, sono tutti del tipo illustrato in (8)–(21):

- (8) che mi mostri e \_ apri la cagione della tua malattia (*Vizî* IV, 2, 8)
- (9) anzi si fugge e \_ dilunga da me (*Vizî* IV, 13, 10)
- (10) E io vi dico e \_ prometto che (*Vizî* VI, 13, 17)
- (11) e i pericoli non soffera in pace, ma se ne cruccia e \_ lamenta contra Dio (*Vizî* VII, 10, 19)
- (12) e gastigando sí 'l flagella e \_ tormenta (*Vizî* VII, 11, 19)
- (13) che contra Dio non se ne crucci e \_ doglia fortemente (*Vizî* IX, 3, 22)
- (14) che t'ameranno e \_ serviranno solamente a la tua utilità (*Vizî* XI, 12, 26)
- (15) e ti guarderanno e \_ salveranno da' detti nimici (*Vizî* XI, 12, 26)
- (16) tutte le cose vedute e immaginate si conoscono e \_ sentenziano e \_ giudicano (*Vizî* XI, 21, 27)
- (17) Però ti ricordo e \_ dico che (*Vizî* XII, 8, 29)
- (18) e quando furo in luogo che pottero vedere, la guardaro e \_ consideraro assai (*Vizî* XLI, 8, 73)

- (19) si s'armaro e \_ apparecchiaro grandemente (*Vizî* LVII, 1, 93)  
 (20) tutta quanta si lacerò e \_ infranse (*Vizî* LIX, 2, 97)  
 (21) Maestra e donna nostra, l'onnipotente Dio ti guardi e \_ salvi  
 d'ogni tempo (*Vizî* LXIII, 5, 102)

Come si osserva in questi esempi, i due congiunti non selezionano complementi distinti e non vengono distintamente modificati: in (8)–(21), ogni avverbio, negazione, subordinata o complemento preposizionale si riferisce contemporaneamente ai due verbi della coordinazione. Purché i congiunti non differiscano in tal senso, è possibile anche la coordinazione a tre termini come ad esempio in (16). Si noti inoltre come in tutti i casi dove il pronome del secondo congiunto viene omesso, quello del primo è proclitico al verbo, mai enclitico.

2.1.2. In questa categoria sono da includere anche gli esempi (22)–(25):

- (22) Per la fede si conosce Dio e \_ crede (*Vizî* XLIX, 9, 84)  
 (23) per la quale si conosce Dio e \_ crede (*Vizî* LV, 5, 91)  
 (24) per la quale s'ama Dio e \_ ubidisce e \_ adora (*Vizî* LV, 6, 91)  
 (25) Per la fede si conosce e \_ crede Idio (*Vizî* LXXI, 7, 111)

(22)–(25) sono tutti casi di omissione del *si* in strutture coordinate. Conformemente all'uso dell'epoca, l'oggetto diretto, *Dio*, può essere realizzato nel primo congiunto e taciuto in quelli successivi (o opzionalmente può essere realizzato nel secondo congiunto come in (25)).<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Va ricordato al proposito che il verbo *credere* nella prosa di Bono Giamboni viene usato transitivamente:

- I. Uno solo Dio credi. (*Vizî* XVII, 29-30, 36)  
 II. E perché la verità si crede molte volte, ma non s'ha per lo fermo (*Vizî* XXXVI, 10, 63)  
 III. e credettero tutte le genti questa Fede (*Vizî* XL, 7, 71)  
 IV. Allevata e cresciuta questa Legge Pagana nelle parti d'oltremare, e creduta per legge di Dio da molta gente (*Vizî* XLVI, 1, 81)  
 Poi, diversamente da quanto succede in italiano moderno, in strutture coordinate l'oggetto diretto nel Due- Trecento può essere realizzato nel primo congiunto e omesso in quelli successivi. Ciò avviene nella coordinazione di verbi finiti V. e di participi VI.–VII. (V. citato anche in Benincà 1993, 255, f.n. 7):  
 V. Amai tua figliuola e amo e amerò sempre (*Boccaccio, Decameron*: II, 6, 116)  
 VI. E noi avemo rifatta la cittade e rafforzata (*Novellino*, 81, 314)  
 VII. avendo già ragunati molti compagni e ricevuti all'Ordine (*Fioretti di San Francesco*: XV)

Mentre la lingua moderna in questi casi rende esplicito l'oggetto diretto nell'ultimo congiunto (*Amai, amo e amerò tua figliuola/ Abbiamo rifatto e rafforzato la città* ecc.) anticamente, la scelta era libera; così anche in Bono Giamboni, a giudicare da esempi quali VIII. e IX.:

2.1.3. Abbiamo escluso invece i casi ambigui, cioè quelli in cui il verbo del secondo congiunto può essere interpretato come intransitivo:

(26) si parte e fugge da lui (*Vizî* X, 8, 24)

(27) con ciò sia che li omori del corpo si consumino e disecchino  
(*Vizî* XX, 5, 40)

In realtà, non è impossibile l'interpretazione secondo cui il clitico sarebbe stato omesso nel secondo congiunto di questi due esempi. Tuttavia, gli esempi (26)–(27) vengono esclusi dall'indagine dato che con *fuggire* e *dissec-care* la forma pronominale non è richiesta.

## 2.2. Coordinazione con il pronome ripetuto

In 39 casi su 69 il clitico dunque viene ripetuto. Si ha allora un pronome clitico nel secondo congiunto introdotto dalla congiunzione *e*. In questo contesto sintattico, la lingua antica dovrebbe richiedere l'inversione del clitico che, pertanto, deve comparire in enclisi al verbo coordinato, secondo una nota restrizione diffusa non solo in italiano ma generalmente nel romanzo antico (Mussafia 1983 [1886]). Tuttavia, come risulta dalla tabella II, su questi 39 casi il pronome compare in enclisi 30 volte mentre abbiamo 9 occorrenze del clitico in proclisi, immediatamente dopo la congiunzione.

Tabella II. Coordinazione con pronome clitico esplicito nel secondo congiunto

	Occorrenze	Percentuali
Proclisi	9	23%
Enclisi	30	77%
Totale	39	100%

Ciò significa che la „legge Tobler-Mussafia” viene violata quasi una volta su quattro in questo contesto. Effettivamente, la scelta fra enclisi e proclisi non è casuale, ma correla con altri fattori sintattici. Nei due paragrafi che seguono vedremo come i due casi corrispondono a strutture sintattiche ben distinte.

---

VIII. né 'l lascia andare in quel luogo beato, se prima non conosce Dio e crede  
(*Vizî* LXX, 2, 109)

IX. cioè che conosce e crede Dio (*Vizî* LXXI, 8, 112)

Si consideri anche l'esempio X., in cui le due frasi infinitivali selezionano complementi distinti:

X. e fecerne trarre il corpo morto, il quale era tutto macerato e infranto, e porre  
in su 'n una vilissima stuoia (*Vizî* LX, 1, 98)

2.2.1. *Coordinazione con il pronome ripetuto in enclisi*

Considerando prima l'enclisi, è evidente come negli esempi (28)–(39) i due verbi congiunti siano separatamente modificati o portino complementi distinti:

- (28) ti riceveranno e faranti onore (*Visi* XI, 28, 28)
- (29) abbandonerebberti incontanente e partirebberti di tra' buoni (*Visi* XII, 5, 29)
- (30) ma pigliolla per la mano e rizzolla (*Visi* XV, 8, 32)
- (31) Allora mi chiamò la Filosofia, e fecemi inginocchiare dinanzi alla Fede; e rappresentommi e disse (*Visi* XVI, 9, 34)
- (32) che il fuoco no lo incenda e rechilo a sua natura (*Visi* XXII, 5, 43)
- (33) ed eleggesi il bene e fuggesi il male (*Visi* XXXIII, 9, 57)
- (34) e per invidia li tentò e feceli peccare e mangiare il pome vietato (*Visi* XXXVIII, 8, 67)
- (35) ma ucciseli e annegolli tutti per acqua (*Visi* LVIII, 4, 94)
- (36) li seguitaro e miserli in caccia (*Visi* LIX, 3, 97)
- (37) ma predicherassi in prima la Croce, e ricoglierassi il decimo di tutti i Cristiani (*Visi* LXII, 3, 101)
- (38) E allor mi pigliò per la mano e menommi dinanzi alle Virtudi (*Visi* LXIV, 6, 103)
- (39) che vi riceviamo per fedeli e facciànvi venire in grazia de le genti (*Visi* LXVII, 6, 106)

Come si vede, in questi esempi i verbi non condividono la stessa complementazione o modificazione.

Ci sono anche casi di coordinazione a tre termini, in cui troviamo il pronome omesso nel primo congiunto, ma reso esplicito in enclisi nel terzo. In quei casi i primi due verbi congiunti non sono distinti quanto alla complementazione o la modificazione, mentre il terzo termine della coordinazione è strutturalmente diverso dai primi due:

- (40) Invidia è un mal calore che nasce all'uomo del bene e de la felicitade altrui, che lo incende e \_ dibatte malamente e fallo dolere (*Visi* XXXVI, 6, 49)
- (41) per la carità s'ama e \_ obedisce e portalisi reverenza (*Visi* LXXI, 7, 111)

In (40), l'avverbio *malamente* si riferisce presumibilmente ad entrambi i verbi *incende* e *dibatte*. Il terzo verbo *fallo* (con pronome in enclisi) regge un complemento infinitivale. In (41), il *si* funge da soggetto contemporaneamente ai tre verbi *ama*, *obedisce* e *porta*. L'ultimo dei tre si distingue in

quanto regge un complemento indiretto pronominale *li* ed un complemento diretto, *reverenza*.

Inoltre, se nel primo congiunto si ha enclisi del pronome, il pronome dei successivi viene sempre reso esplicito, e sempre in enclisi; questo a prescindere dalla complementazione della frase:

(42) ma cruceretevi e dorretevi e lamenteretevi di me (*Visiz* VI, 14, 17)

(43) e amalo e ubidiscelo (*Visiz* LXXI, 8, 112)

Vale a dire, il primo pronome in enclisi nei due esempi, *crucceretevi* e *amalo*, tira con sé i pronomi successivi, *dorretevi* e *lamenteretevi/ubidiscelo*. Ciò richiama la distinzione discussa in Benincà & Cinque (1993) sull'italiano moderno: l'omissione del clitico è possibile solo con i verbi finiti con cui si ha proclisi del pronome, mai con i verbi infiniti che richiedono invece l'enclisi.<sup>3</sup> In *Visiz*, dove l'enclisi è normale anche con i verbi finiti, la stessa restrizione sembra essere valida. Del resto, il pronome enclitico sull'infinitivo viene sempre ripetuto in coordinazione:

(44) E 'l figliuolo è tenuto di rendere al padre altre tre cose, cioè onorarlo, ubidirlo e sovenirlo (*Visiz* LXXI, 11, 112)

(45) E 'l cittadino è tenuto naturalmente di rendere alla sua città due cose, cioè consigliarla e atarla (*Visiz* LXXI, 12, 112)

Infine, nell'unico esempio che abbiamo del *loro* dativo in una struttura coordinata, esso viene realizzato solo dopo il secondo congiunto:

(46) e disse e ispuose loro diligentemente l'ambasciata (*Visiz* LIV, 3, 90)

Partiamo dall'assunto che lo status strutturale del pronome *loro* sia essenzialmente diverso, e cioè debole piuttosto che clitico (cfr. Cardinaletti 1991; Egerland 1999, in stampa). Pertanto, la distribuzione di *loro* non è direttamente pertinente per la nostra discussione.

### 2.2.2. Coordinazione con pronome ripetuto in proclisi

Invece, i casi in cui il clitico viene ripetuto in proclisi sono del tipo illustrato in (47)–(50):

(47) a colui che si confessa e si pente (*Visiz* XVII, 6, 35)

<sup>3</sup> Tuttavia, la conclusione non è generalmente valida per le lingue romanze antiche. Si veda Salvi (in prep. b., V.3.1.2.) per un esempio di omissione del clitico in struttura coordinata dove il clitico del primo congiunto compare in enclisi.

- (48) se non si confessa e si pente (*Vizî XVIII*, 5, 37)  
 (49) quando per grande amore l'abbraccia e lo stringi (*Vizî XXII*, 4, 43)  
 (50) perché solo Dio le vede e le conosce (*Vizî LXVIII*, 4, 107)

Vale a dire, quando il pronome viene ripetuto in proclisi, violando la legge di Tobler-Mussafia, i due verbi non sono distinti da complementi o modificazioni. In (48) la negazione ha portata su entrambi i verbi ed in (49) *per grande amore* si riferisce contemporaneamente a *abbraccia* e *stringi*.

Pertanto, i contesti in cui si ha l'omissione del pronome (v. §2.1.1. sopra) e quelli in cui viene invece realizzato in proclisi, sono sostanzialmente gli stessi. In effetti, a giudicare da esempi come (51)–(52), sembra opzionale l'omissione del pronome o la sua realizzazione in proclisi:

- (51) ma ciascun per li suoi meriti proprî l'acquista e \_ vince per forza (*Vizî X*, 3, 23)  
 (52) e a posta dell'uomo si conquista e si vince (*Vizî X*, 11, 24)

Qui, i verbi congiunti hanno lo stesso tipo di affinità semantica: *acquista/conquista* e *vince*. I complementi preposizionali del primo esempio pare si riferiscano ad entrambi i congiunti. Ancora più chiaro è il parallelismo tra (53) e (54):

- (53) si imaginano e si veggono tutte le cose (*Vizî XI*, 21, 27)  
 (54) perché di neuna cosa si potrebbe verace intendimento pigliare se così perfettamente non si imaginasse e \_ vedesse (*Vizî XXXIII*, 13, 58)

Gli stessi due verbi vengono coordinati con lo stesso clitico, *si*, ripetuto nel primo caso e omesso nel secondo. Le frasi (55) e (56), infine, fanno una coppia minima:

- (55) come nella detta gente vi vincemmo e vi cacciammo (*Vizî LVIII*, 3, 94)  
 (56) come in quella gente vi vincemmo e \_ cacciammo (*Vizî LVIII*, 5, 94)

Se ne deduce che l'omissione del pronome e la sua realizzazione in proclisi in tali contesti fosse essenzialmente opzionale.

### 3. DISCUSSIONE SUI DATI

In questa sezione tenterò un'analisi sintattica, evitando però i tecnicismi di un modello teorico esplicito. Le proposte verranno formulate in termini piuttosto intuitivi e poco formalizzati.



### 3.1. L'omissione del clitico nell'italiano moderno

Partiamo dalla differenza fra le due frasi (1) e (3), qui ripetute come (57) e (58):

(57) Carlo la detesta e la considera una stupida.

(58) (Questo libro) lo leggo e \_ rileggo

Per cominciare, (57) esemplifica una coordinazione a livello di frase finita, come illustrato in (59):

(59) ... [FRASE *la detesta*] e [FRASE *la considera una stupida*]

Si prescinde qui dalla posizione del soggetto della frase, che in teoria può essere sia esterno che interno ai due congiunti.

Al contrario, abbiamo buoni motivi per sospettare che in (58) non si tratti di una coordinazione a livello frasale: innanzi tutto, abbiamo visto che il fenomeno illustrato in (58) è sensibile alla morfologia dei due verbi (come per l'appunto in *leggo e rileggo*); poi, per alcuni informatori è decisiva l'affinità semantica dei verbi (come in *bacio e abbraccio*); infine, la costruzione non è sintatticamente del tutto produttiva ma soggetta, a quanto pare, all'idiosincrasia di certe espressioni. Queste caratteristiche (la scarsa produttività, l'idiosincrasia, la sensibilità alla morfologia ed al significato lessicale) suggeriscono che le restrizioni su tale coordinazione riguardino non tanto la derivazione sintattica quanto le proprietà intrinseche ai verbi, e cioè che la coordinazione avvenga ad un livello vicino al lessico se non addirittura presintattico.

Si assume quindi che in (58), a differenza da (57), i due verbi formano un'espressione verbale composta per via di un processo lessicale, piuttosto che sintattica:

(60) [VERBO *leggo e rileggo*].

Il pronome oggetto si unisce a questo composto in proclisi:

(61) ... *lo* [VERBO *leggo e rileggo*].

In questo maniera, i due termini vengono congiunti in modo tale da comportarsi sintatticamente come un unico elemento verbale. Segue la loro incapacità di selezionare modificazioni in modo separato, dal momento che tutti i complementi della frase si trovano ad un punto strutturale esterno (o più alto) rispetto al livello in cui avviene la coordinazione.

### 3.2. L'omissione del clitico in *Vizi*

Considerando ora la situazione in lingua antica, viene naturale proporre che in (43), qui ripetuto come (62), la coordinazione sia avvenuta a livello frasale:

(62) ... [FRASE *amalo*] e [FRASE *ubidiscelo*]

La restrizione di Tobler-Mussafia qui impone l'inversione del clitico.

Invece negli esempi (17) e (50), qui ripresi come (63)–(64), la coordinazione appartiene ad un livello inferiore della struttura rispetto a (62):

(63) ... *ti* [VERBO *ricordo*] e [VERBO *dico*] ...

(64) ... *le* [VERBO *vede*] e *le* [VERBO *conosce*]

Vale a dire, (63)–(64) non sono coordinazioni al livello della frase finita, ma piuttosto al livello dei verbi. Tuttavia, le strutture in (63)–(64) suggeriscono che il caso in lingua antica fosse comunque diverso rispetto alla lingua moderna come illustrato in (61) sopra. Diversi fatti parlano in favore di questa ipotesi.

In primo luogo, risulta dagli esempi delle sezioni precedenti che in lingua antica non vigeva nessuna restrizione morfologica su questo genere di coordinazione.

Poi, non sembra nemmeno che, anticamente, fosse necessario un rapporto idiosincratico fra i due termini congiunti, come c'è invece in un'espressione quale *la bacio e abbraccio*. Una qualche affinità semantica generalmente sembra esserci fra i predicati congiunti ad esempio in (8)–(21), ma di natura meno stretta.<sup>4</sup>

Inoltre, la relativa frequenza del fenomeno può essere presa come segno che fosse sintatticamente produttivo, più di quanto non lo sia ai tempi moderni. Di conseguenza, in lingua antica non si ha a che fare con una coordinazione al livello del 'nucleo verbale', inteso in senso morfologico o semantico, ma ad un livello strutturale più alto, intermedio cioè fra la frase finita ed il semplice verbo.

Si noti infine, che le strutture in (63) e (64) partono dal presupposto che la realizzazione del clitico sia opzionale in questo contesto. Il caso è paragonabile cioè alla realizzazione, ugualmente facoltativa, del clitico soggetto in francese: *il danse e \_ chante / il danse et il chante*.

---

<sup>4</sup> Ricordiamoci inoltre che la coordinazione di per sé è una operazione sintattica che spesso presuppone un qualche legame semantico fra i congiunti; rapporto talvolta di quasi-sinonimia, talvolta di tipo consequenziale.

### 3.3. Osservazione sulla restrizione sul clitico in prima posizione

L'analisi che qui si propone ha delle conseguenze per il modo di intendere la 'legge' di Tobler-Mussafia. I dati passati in rassegna nella sezione 2.2.2. sostengono la tesi che la restrizione sia effettivamente sintattica, interamente o in parte: il divieto riguarda la porzione iniziale della struttura sintattica della frase principale. Quando si ha il caso di una coordinazione ad un livello più basso della struttura, come in (63)–(64), il clitico compare in proclisi benché preceduto immediatamente dalla congiunzione *e*. Questo perché la struttura sintattica coinvolta nella costruzione non comprende la porzione iniziale della frase principale. Resta poco chiaro come questo risultato potrebbe derivare da una spiegazione puramente fonologico-prosodica.<sup>5</sup>

Si noti inoltre come sia possibile rendere conto degli esempi dati in (42)–(43) sopra, seguendo lo stesso ragionamento. Se il clitico compare in enclisi nel primo congiunto, viene sempre realizzato anche nel secondo e sempre in enclisi. Secondo questa ipotesi, l'enclisi pronominale del primo congiunto (come in (42)–(43)) significa necessariamente che il primo congiunto è una frase finita principale. In quanto tale va congiunta ad un'altra frase finita principale, per via dell'obbligo della simmetria fra i congiunti di una coordinazione.

## 4. ALTRI CASI DI OMISSIONE DEL PRONOME IN ITALIANO ANTICO

Le conclusioni dei paragrafi precedenti valgono per la sintassi pronominale come usata da Bono Giamboni. Ciò che si è detto, pertanto, non deve considerarsi generalmente valido per „l'italiano antico”. Infatti, basta una indagine superficiale sui testi antichi per constatare che nel periodo c'erano altri sistemi soggiacenti nettamente diversi da quello di *Vizj*.

4.1. Altrove nella letteratura antica ci sono frequenti esempi di pronomi clitici non ripetuti in strutture coordinate. Come in Bono Giamboni, il fenomeno riguarda pronomi di tutti i tipi, come il riflessivo in (65) e (66), l'accusativo di terza persona maschile (67) e femminile (68), e di prima persona come in (69):

(65) nel vostro mondo giù si veste e \_ vela / perché fino al morir  
si vegghi e \_ dorma (*Dante, Paradiso; III, 99–100*)

(66) e tutto quel giorno si danzò e \_ ballò (*Ser Giovanni, Pecorone; 94*)

<sup>5</sup> In approcci recenti si è anche avanzata l'ipotesi che la restrizione risulti in qualche modo dall'interazione tra fonologia e sintassi; cfr. Boskovic (2001), Revithiadou (2002), Salvi (in prep. b).

- (67) tu desti pochi di fa tanti colpi nel giglio ch'era nel muro che tu lo vincesti e \_ disfacesti (*Sacchetti, Trecentonovelle; V, 32*)
- (68) la promise e \_ isposò per moglie (*Villani, Nuova Cronica, VI, 38, a267*)
- (69) Io ti comando per santa obbedienza che ogni volte che noi siamo insieme, tu mi riprenda e \_ corregga aspramente de' miei difetti (*Fioretti di San Francesco; III, 56–58*)

Talvolta, i casi assomigliano chiaramente al sistema moderno, come nella frase (70) (che è servita come punto di partenza per la discussione sull'italiano moderno):

- (70) l'abbracciò e \_ baciò (*Boccaccio, Decameron; II, 6*)

In qualche caso invece, le omissioni non risultano accettabili per il parlante odierno, come nell'esempio di coordinazione a quattro termini in (71):

- (71) In inferno si taglia, \_ squarta, \_ arraffia e \_ impicca, né più né meno come fate voi qui (*Sacchetti, Trecentonovelle; IV, 12*)

Del resto, il significato di (71) è generico. Il *si* e le successive omissioni in (71), corrispondono piuttosto a *ci si* in lingua moderna, fatto indipendente dal problema sotto esame.

4.2. È possibile individuare determinati contesti in cui i testi antichi differiscono in modo più netto dalla lingua moderna da un lato, e dalla prosa di Bono Giamboni dall'altro. Nella prosa antica si hanno esempi di oggetto omesso nel secondo congiunto anche quando ognuno dei congiunti seleziona un proprio complemento preposizionale o avverbiale:

- (72) E d'ogni offesa ch'io ho fatta, m'accuso e \_ rendo in colpa al mio salvatore Gesù e a voi. (*Fioretti di San Francesco VI, 64–65*)
- (73) e abbacinarongli gli occhi, e \_ tagliaro la lingua (*Villani, Nuova Cronica, II, 15, a123*)
- (74) per invidia il tradiranno e \_ penseranno d'abbattere (*Villani, Nuova Cronica, IX, 8, b025*)

In (72) il complemento preposizionale *in colpa* viene selezionato solo dal secondo predicato *rendo*; in (73), ognuno dei due predicati viene seguito dal proprio complemento diretto; in (74) il complemento infinitivale è selezionato dal predicato *penseranno*, non da *tradiranno*. Il fatto è ancora più evidente quando nel secondo congiunto il complemento preposizionale viene anteposto al verbo, come in (75):

- (75) ... tanto lo stropicciò e con acqua calda \_ lavò (*Boccaccio, Decameron; II, 4*)

In esempi come (76)–(77), i due congiunti differiscono quanto al tempo:<sup>6</sup>

- (76) e chiamaronlo e chiamano \_ san Ciappelletto. (*Boccaccio, Decameron*; I, 1)  
 (77) io nol so né \_ seppi già mai. (*Boccaccio, Decameron*; II, 7)

Si trovano anche degli esempi in cui un tempo composto viene coordinato ad un tempo semplice, con omissione del clitico:

- (78) sempre perseguitandomi con molte ingiurie e tenendo tanto a vile le grazie che Io l'ho fatte e \_ fo (*Caterina da Siena, Libro della divina dottrina*; 37)

Il fenomeno riguarda non solo i verbi lessicali (come in tutti gli esempi visti finora) ma anche gli ausiliari modali, come in (79):

- (79) però che quando il nostro Signore Jesù Cristo fu in questa vita, e di carne e d'ossa, fu venduto trenta danari, e ora ch'egli è dipinto nella pezza e morto e in croce, che si possa o \_ debba ragionevolmente stimar più, è cosa vana, e per la ragione allegata non potere justamente seguire. (*Sacchetti, Trecentonovelle*; VII, 26–30)

4.3. L'omissione del pronome pare fosse possibile non solo in contesti coordinati ma anche in quelli disgiunti, cioè quelli in cui il secondo termine viene introdotto da *o* o *ma*, ed il contenuto del secondo viene negato (l'esempio (80) da Salvi in prep. a):

- (80) le quali *si temerebbe e non saprebbe* dire a lingua in presenza (*Latini, Rettorica*, 150.1)  
 (81) Quattro giorni lo cerconno cavalieri e sergenti per monti e per valli, ma trovare non \_ pottono. (*Novellino*, 17b, 165)  
 (82) convenia che 'l rassegnasse o \_ uccidesse (*Villani, Nuova Cronica*, VIII, 61, a511)

4.4. Qualche dato suggerisce che perfino nelle strutture subordinate fosse ammissibile l'omissione del clitico, come ad esempio in una frase quale (83):

- (83) ancora che vecchio fosse sentì subitamente non meno contenti gli stimoli della carne che sentiti \_ avesse il suo giovane monaco. (*Boccaccio, Decameron*; I, 4)

---

<sup>6</sup> Tuttavia, secondo Benincà & Cinque (1993) è possibile anche in lingua moderna l'omissione del clitico quando i due congiunti differiscono rispetto al tempo. Si noti inoltre che nell'esempio (76) il secondo clitico viene omesso nonostante il primo compaia in enclisi, diversamente da quanto attestato in Bono Giamboni (v. ess. (42)–(43)).

In italiano moderno sarebbe stata necessaria la ripetizione dell'oggetto in una frase equivalente: *sentì gli stimoli non meno ardenti che non **li** avesse sentiti il giovane*. Un'osservazione simile vale per la costruzione gerundiva in (84):

- (84) Amore, veramente pigliando \_ e sottilmente considerando \_ , non è altro che unimento spirituale dell'anima e della cosa amata (*Dante, Convivio*; III, 2, 155)

I due gerundi hanno valore condizionale ed i soggetti impliciti sono di tipo generico. In lingua moderna, l'oggetto diretto verrebbe preferibilmente reso esplicito in strutture di questo genere: *L'amore, prendendolo **lo** sul serio e considerandolo **lo** approfonditamente, altro non è che ecc.*

4.5. Sono invece strutturalmente ambigue le frasi date in (85) e (86):

- (85) ebbero pietre preziose, le quali, portando \_ in mano a carne ignuda, fanno l'uomo invisibile... (*Guido da Pisa, I fatti d'Enea*; IX)  
 (86) La donna gli fece apprestare panni [...] li quali, come vestiti \_ s'ebbe, a suo dosso fatti parevano. (*Boccaccio, Decameron*; II, 2)

Ammettendo che l'interpunzione di (85) e (86) sia giusta, le espressioni relative *le quali* e *li quali* fungono da soggetto alle frasi principali che seguono: *le quali ... fanno l'uomo invisibile / li quali ... a suo dosso fatti parevano*. In tal caso, la sintassi moderna richiederebbe un pronome clitico nella gerundiva in (85) (*pietre che, portando **le** in mano, fanno diventare invisibili*), e nella subordinata finita in (86) (*gli ha dato in prestito dei vestiti che, quando **li** aveva messi / quando se **li** era messi, sembravano fatti per lui.*).

Giampaolo Salvi (comunicazione personale) mi fa tuttavia notare come (85) e (86) diventano più consoni alla sintassi moderna se le virgole vengono emendate. Infatti, il pronome relativo in (85) potrebbe far parte della gerundiva. La costruzione equivarrebbe in lingua moderna a *portando le quali in mano ecc.* Così anche in (86) è pensabile che *li quali* appartenga alla subordinata introdotta da *come*. La frase che risulta da questa analisi corrisponderebbe, in italiano moderno, più o meno a *quando aveva indossato i quali ecc.*

4.6. Tutto ciò porta a pensare ad un meccanismo sintattico essenzialmente diverso da quello descritto nei paragrafi 2–3. Per rendere conto dei casi illustrati sotto (65)–(86), non basta assumere proprietà di coordinazione diverse da quelle dell'italiano moderno. Piuttosto, si ha l'impressione di un sistema che conosce l'omissione di un argomento definito tematico ricavabile dal discorso, specie di *topic nullo* per usare un termine diffuso nella letteratura generativa sull'argomento. Ciò che osserviamo in

italiano antico sembra essere in fondo una proprietà generale del latino o del romanzo arcaico. Fra le lingue neolatine, fenomeni simili sono noti soprattutto dall'area iberoromanza (inter alia, Raposo 1986; Campos 1986; Cardinaletti 1994; Soriano 1999).<sup>7</sup> Soriano (1999) dà l'esempio di una varietà spagnola parlata in Ecuador, nella quale è possibile l'omissione di un oggetto tematico nella subordinata finale (87), nella coordinata (88) e nella principale (89), con riferimento al discorso precedente (gli esempi provengono da Soriano 1999, 1253: v. il suo (149)):

- (87) Me dejaban la proforma para que yo \_ vea.  
 (88) A mi mamá se le quedó un poco mal cerrado el armario y logré \_ abrir.  
 (89) Vi \_ en la televisión.

Inoltre, è interessante notare come nella stessa varietà non è obbligatoria la ripresa pronominale di oggetti dislocati (gli esempi (90)–(91) provengono da Soriano 1999, 1252: v. il suo (148)):

- (90) Todos los cursos que hice, \_ hice en una fábrica en Massachusetts.  
 (91) La leche \_ vendían a \$ 1.20.

Ricordiamoci che la ripresa pronominale era tutt'altro che obbligatoria in italiano antico (infatti era circoscritta a determinati contesti sintattici; inter alia, Benincà 1994, 213–245). Resta da stabilire fino a che punto la sintassi dell'italiano antico su questo punto sia simile a quella riscontrata altrove nell'area romanza, in epoca moderna o anticamente.

##### 5. OSSERVAZIONI FINALI

Concludendo, il fenomeno dell'omissione dell'oggetto in italiano antico probabilmente è da intendersi come un fatto eterogeneo sotto due aspetti.

In primo luogo perché i casi di omissione sembrano appartenere ad ambiti sintattici diversi; le coordinazioni sotto esame nelle sezioni 2 e 3 e le subordinazioni della sezione 4 sono esempi di contesti che possono favorire l'omissione di un oggetto, ma presumibilmente in modi diversi, o come risultato di meccanismi sintattici distinti.

Poi, nel periodo che si è soliti definire „italiano antico” erano in vigore diversi sistemi, forse anche tipologicamente più distanti di quanto

---

<sup>7</sup> Anche fra le lingue germaniche a verbo secondo, l'omissione di un oggetto tematico è possibile in modo limitato (inter alia, Áfarli & Creider 1987; Sigurðsson 1989, 1992; Cardinaletti 1994).

non si sarebbe portati a pensare. Le costruzioni attestate richiamano ora la sintassi germanica moderna, ora invece le varietà iberoromanze, e talvolta sono ammissibili in italiano moderno. I testi sono indicatori di un lingua eterogenea, ancora non sottoposta ai tentativi di standardizzazione dell'uso scritto.

Quanto alla situazione in italiano moderno, i giudizi degli informatori forse vanno messi in relazione alle osservazioni sulla lingua antica.

In effetti, sembra che gli informatori settentrionali tendono ad essere più ristrettivi quanto alla possibilità di omettere un clitico in una struttura coordinata; accettano cioè *lo leggo e rileggo* ma più difficilmente *la bacio e abbraccio*. Gli informatori toscani si sono dimostrati più propensi ad accettare l'omissione del clitico in vari contesti, anche laddove l'affinità morfologica fra i verbi congiunti non c'è. Il numero di informatori intervistati è troppo esiguo per consentire conclusioni in questo senso; resta quindi da accertare se ci siano differenze sostanziali fra parlanti toscani e settentrionali, e più precisamente se i giudizi dei primi in qualche modo corrispondano meglio all'uso antico.

Infine, va ricordato che il parlante moderno viene in qualche misura esposto al linguaggio dei testi letterari, nei quali l'omissione del clitico, in diversi contesti, è un fenomeno frequente ed eterogeneo, come si è visto. Va provata l'ipotesi che il parlante moderno (nei suoi giudizi così come nell'uso) si possa lasciare influenzare dalla lingua antica, nel senso che più l'informatore riesce a fare riferimento al registro letterario, più tende ad accettare l'omissione del clitico, anche in modo non conforme alla grammatica moderna.

#### BIBLIOGRAFIA

- Åfarli, T. & C. Creider, 1987, Nonsubject Pro-Drop in Norwegian. *Linguistic Inquiry* 18, 339–345.
- Benincà, P., 1994, La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza. Il Mulino, Bologna.
- Benincà, P. & G. Cinque, 1993, Su alcune differenze fra enclisi e proclisi. In Omaggio a Gianfranco Folena, 2313–2326. Editoriale Programma, Padova.
- Boskovic, Z., 2001, On the Nature of the Syntax-Phonology Interface: Cliticization and Related Phenomena. Elsevier, Amsterdam, London & New York.



- Calabrese, A., 1988, I pronomi clitici. In Renzi, L. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione I*, 549–592. Il Mulino, Bologna.
- Campos, H., 1986, Indefinite Object-drop. *Linguistic Inquiry* 17, 354–359.
- Cardinaletti, A., 1991, On Pronoun Dative Movement. *The Italian Dative Loro*. *Probus* 3, 127–153.
- Cardinaletti, A., 1994, La sintassi dei pronomi. Uno studio comparativo delle lingue germaniche e romanze. Il Mulino, Bologna.
- Egerland, V., 1999, Sull'uso del pronome loro nell'opera di Pietro Fortini. *Neuphilologische Mitteilungen* 1C, 77–94.
- Egerland, V., in stampa, How weak pronouns become clitics: dative loro in Old Italian. *Appare in Alexiadou, A. & M. Stavrou (a cura di) Proceedings from Language Change from a Generative Perspective, Thessaloniki February 2002*.
- Kayne, R. 1975, *French Syntax. The Transformational Cycle*. The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Mussafia, A. 1983 [1886] Una particolarità sintattica della lingua dei primi secoli. In A. Daniele & L. Renzi (a cura di), *Adolfo Mussafia, scritti di filologia e linguistica*, 291–301. Antenore, Padova.
- Poletto, C., 1993, *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*. Padova: Unipress.
- Raposo, E., 1986, On the Null Object in European Portuguese. In Jaeggli, O. & C. Silva – Corvalán (a cura di) *Studies in Romance Linguistics*. Dordrecht, Foris.
- Revithiadou, A., 2002, *Prosodic Patterns in Greek and its Dialects*. Comunicazione data a GLOW, Amsterdam, aprile 2002.
- Salvi, G. In prep.a, *Si impersonale e passivo*. *Grammatica dell'italiano antico*. Il Mulino, Bologna.
- Salvi, G. In prep.b, *La formazione della struttura di frase romanza. Ordine delle parole e clitici dal latino alle lingue romanze antiche*. Niemeyer, Tübingen.
- Sigurðsson, H. A., 1989, *Verbal Syntax and Case in Icelandic*, in a *Comparative GB Approach*. Tesi di dottorato, università di Lund.
- Sigurðsson, H. A., 1992, *Argument Drop in Old Icelandic*. Datiloscritto, dipartimento di linguistica, università d'Islanda.
- Soriano, O. F., 1999, *El pronombre personal. Formas y distribuciones. Pronombres átonos y tónicos*. In Bosque, I., & V. Demonte (a cura di) *Gramática descriptiva de la lengua española 1: Sintaxis básica de las clases de palabras*, 1209–1273. Espasa, Madrid.

#### TESTI ANTICHI

- Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca. Firenze, Acc. della Crusca, 1976.
- Caterina da Siena (santa), *Libro della divina dottrina*, a cura di Matilde Fiorilli, seconda ed. riveduta da S. Caramella. Bari, Laterza, 1928.
- Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi. Milano, Mondadori, 1966–67
- Dante Alighieri, *Il Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno. Firenze, Le Lettere, 1995.

- I Fioretti di San Francesco, riveduti nel testo e commentati da Mario Casella. Sansoni, Firenze 1939.
- Giovanni Villani, Nuova Cronica, a cura di Giuseppe Porta. Parma, Fondazione Pietro Bembo – Ugo Guanda Editore, 1990–199.
- Bono Giamboni, Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e Vizî, a cura di Cesare Segre. Torino, Einaudi, 1968.
- Ser Giovanni, Il Pecorone, a cura di Enzo Esposito. Ravenna, Longo Editore, 1974.
- Guido da Pisa, I fatti di Enea, a cura di Francesco Fòffano. Firenze, Sansoni, 1900; Nuova presentazione di Franca Ageno, 1968.
- Brunetto Latini, La Rettorica, a cura di Francesco Maggini. Firenze, Le Monnier, 1968.
- Il Novellino, a cura di Guido Favati. Genova, Bozzi, 1970.
- Franco Sacchetti, Il Trecentonovelle, a cura di Vincenzo Pernicone. Sansoni Firenze, 1946.